

Altre salite storiche

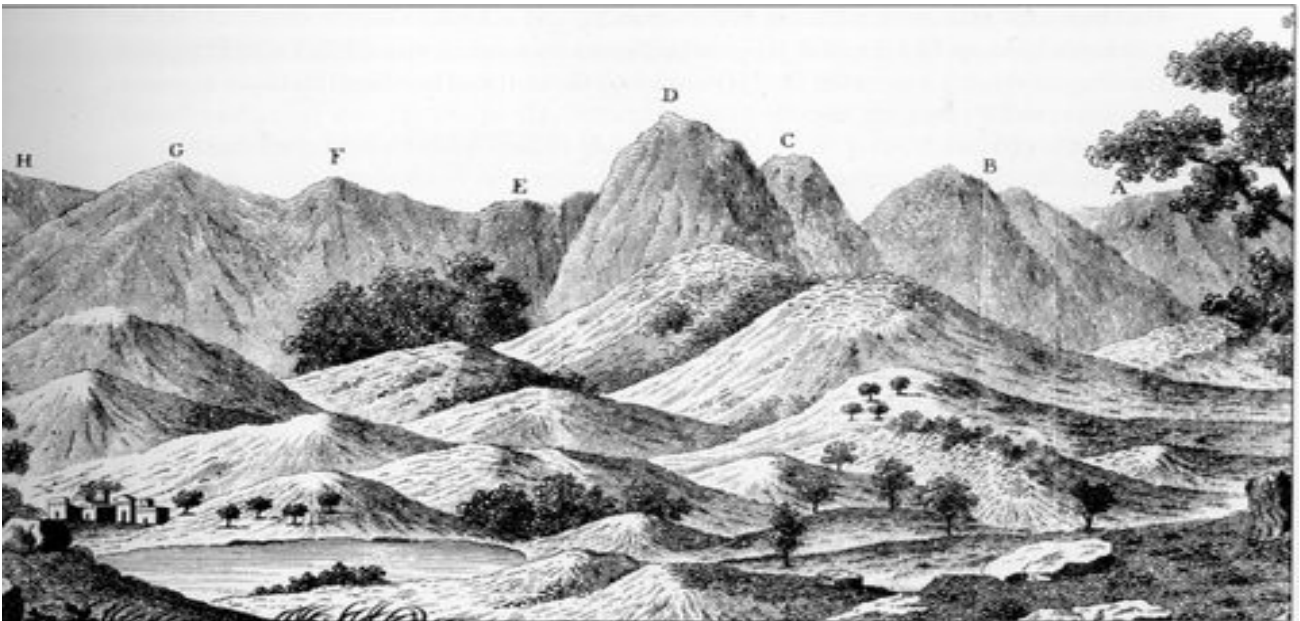
(dal 'Bollettino' n. 181 del giugno 2007, numero speciale 'ricordando Stanislao Pietrostefani' della Sezione de L'Aquila del Club Alpino Italiano)

Nel numero speciale 'ricordando Stanislao Pietrostefani' del giugno 2007, il CAI dell'Aquila ricorda le ascensioni sul Gran Sasso d'Italia tra '700 e '800 tra le quali quelle di:

Orazio Delfico (1794),

Douglas Freshfield (1875),

Corradino Sella (1880)



Raffigurazione del versante Nord-orientale del Massiccio ad opera dell'ingegnere e pittore teramano Eugenio Michitelli, conoscitore della zona e legato per parentela ai Delfico, in "O. Delfico, Osservazioni di Orazio Delfico su di una piccola parte degli Appennini", Napoli, 1812.

H – Montagna di (dei) Castelli (Monte Camicia); G – Montagna di Pagliara (monte Prena); F – Montagna di Vado (monte Brancastello); E – Montagna delle Tre Torri (assente nell'I.G.M.); D – Monte Corno (Corno Grande); C – Montagna della Pietra (Corno Piccolo); B – Montagna d'Intermesoli (Pizzo d'Intermesoli); A – Montagna di Fano Adriano (Monte Corvo). In basso a sinistra il villaggio di Fano a Corno.)

Orazio Delfico – 1794

Orazio Delfico il 25 luglio del 1794 parte dal borgo di Ornano (frazione di Colledara – Teramo) con l'intenzione di *misurare l'altezza* di Monte Corno, munito di strumentazioni e del barometro da poco realizzato dal fisico e geologo J.A. De Luc, ma anche per osservare *l'indole della montagna ad oggetto di mineralogia*, scienza per la quale aveva uno spiccato interesse.

Il giorno 29 alle undici e tre quarti pomeridiane, servendosi di cavalcature, assieme al cugino Eugenio Michitelli, ad *ospiti, domestici e altra gente del luogo che aveva pratica della montagna*, arriva in un luogo detto Arapietra da dove, licenziate le *vetture* (cavalcature), procede a piedi.

Percorre, dice, un tratto impervio assai con *dirupi e voragini profonde* e giunge ad una *conca continuamente coperta di neve* (il ghiacciaio del Calderone). Il cammino diventa ora *malagevole e scabroso da far raccapricciare*.

Finalmente il giorno 30 *sulla cima di una così alta montagna* che farà dire al Delfico *non è facile l'esprimere quel misto di sensazioni che provai*.

La ricostruzione dei percorsi seguiti dal Delfico per effettuare le sue "osservazioni" si deve a Domenico Alessandri.

Questo in particolare il percorso ricostruito secondo le citazioni toponomastiche e il rilevamento morfologico indicato sulla carta allegata.

Partono da Ornano seguendo la mulattiera che passa per Forca di Valle e da qui si inerpicano verso la Forchetta di Cima Alta passando per Peschio del Fonte e il Fontanino immediatamente sottostante il valico della Forchetta (Cima Alta). Da qui per cresta verso l'albergo diruto dell'Arapietra fino all'attuale 'Madonnina'. Da qui traversando sull'attuale Passo delle Scalette entrano nel vallone delle Cornacchie, lo risalgono passando a destra dell'attuale rifugio Franchetti quindi si inerpicano sul ripido pendio che conduce sopra la morena del Ghiacciaio del Calderone. Si spostano quindi verso Est e arrampicando sul difficile ma articolato fianco occidentale della Vetta Orientale ne raggiungono la cima.

Procede ora alla misurazione della cima la cui altezza risulta essere di 9557 piedi parigini. Poiché il piede parigino equivale a cm. 32,5, l'altezza della montagna risulta essere di m. 3106 sul livello del mare. Ma il Delfico non era arrivato sulla cima di Monte Corno (q. I.G.M. m. 2912) ma sulla sua Vetta Orientale (q. I.G.M. m. 2903).

Orazio Delfico ha anche un altro scopo: vedere se in qualche parte di questa Montagna vi siano miniere importanti. A metà luglio infatti riprende a *passeggiare sul Gran Sasso*. Parte di nuovo da Ornano *per osservare questa parte più alta della catena degli Appennini* ed accenna alla loro orogenesi, alla tettonica, alla geomorfologia e alla mineralogia.

Il 12 agosto un secondo viaggio. Parte da Ornano, sempre accompagnato da guide del luogo, nel pomeriggio del 12 agosto per trovarsi sulla Montagna di Vado (cresta sommitale tra Monte Brancastello e Monte Aquila) allo spuntare del sole. Passa per Fano a Corno (qui il disegnatore che lo accompagnava trovò un punto di vista favorevole per ritrarre la catena del Gran Sasso con le sue cime più importanti indicandone anche i toponimi, disegno riprodotto nella pagina precedente), attraversa il fiume Mavone ed inizia la salita verso il Vaduccio al tramonto. Pernotta nella Grotta dei Mulattieri. *Al far dell'alba* è al Vaduccio *fuori del bosco* e continua la salita fino al Vado di Corno, *ove la montagna finisce in un malagevolissimo accesso*. Si spinge alquanto verso Est, verso la *Montagna di Pagliara*, poi torna indietro e sale sulla *Montagna detta delle Tre Torri* (il toponimo locale è dovuto alle tre sporgenze dell'attuale Monte Aquila che viste dalla fascia pedemontana della Valle Siciliana assumono un ruolo visivo più importante della loro effettiva dimensione) dalle cui cime fa osservazioni sulla morfologia del versante Sud-Est del Monte Corno.

Ridiscende fino ad Isola e risalendo il greto del torrente Ruzzo *fra i grandi macigni rotolati* raggiunge la confluenza del Fosso Malepasso con quello dell'*Inferno di Santa Colomba* (Fossaceca) sulle pendici della *Montagna di Pagliara*.

Delfico risale la Valle di Vado di Corno fino alla Grotta dei Mulattieri (punto di scambio delle merci tra coloro che esercitavano il traffico tra i due versanti sulla montagna del Gran Sasso ma anche punto di sosta e di riparo a q. m 1002) che descrive minuziosamente.

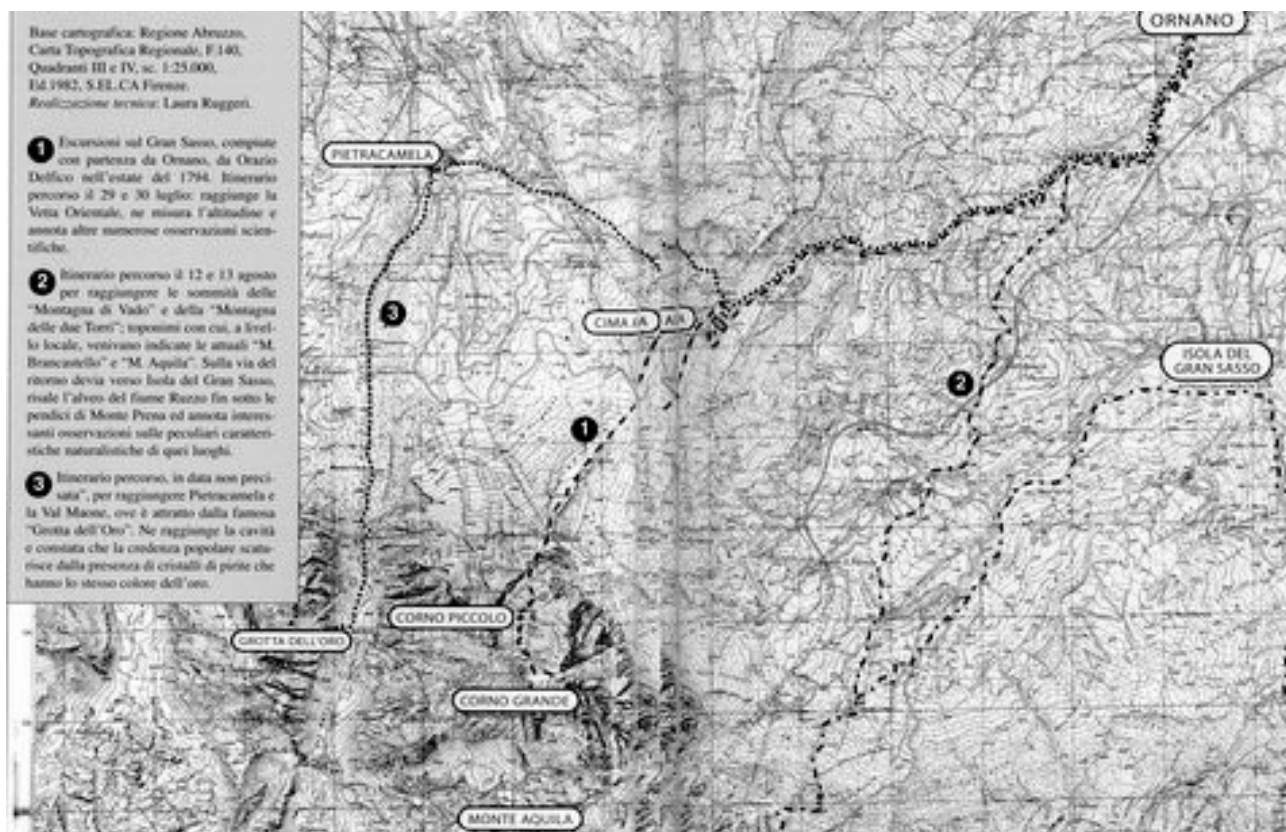
Si reca poi ad Isola e da qui alle pendici della *Montagna di Pagliara* (I.G.M. Monte Prena). A questo punto si sofferma ad osservare e commentare gli aspetti geologici di questa zona settentrionale del massiccio cioè quella sotto la *Montagna di Vado* (I.G.M. Monte Brancastello). Fa ipotesi e spiegazione relativa alle *voragini e gravure (Rave)* che ha dinanzi: Fosso del Malepasso, Fossaceca (o *Inferno di Santa Colomba*), alveo del Ruzzo, Fosso di Malanotte e quelli minori: Fossi della Pila e della Rava.

Questa volta poi da Forca di Valle attraversa la Forchetta di Cima Alta e raggiunge Pietracamela. Lo scopo è quello di visitare la *Grotta della Vena d'oro* (Grotta dell'oro

I.G.M.) sita nella Val Maone (m 1630) per vedere se c'era una vena d'oro, ma trovò solo ferro mineralizzato in pirite giallognole e lucenti (vedi la carta topografica con i percorsi). Descrive infine la vegetazione della zona di Isola del Gran Sasso e dice che *l'uso che si fa di quei boschi* è quello della costruzione di madie chiamate *le arche*.

Conclude le sue Osservazioni dicendo che non ha parlato di Botanica perché poco la conosce, invece elencherà uccelli e quadrupedi secondo la denominazione scientifica del *celebre Linneo*.

Domenico Alessandri



Nota biografica

Orazio Delfico (Giulianova 18 maggio 1769 – Teramo 12 novembre 1842).

Orazio, nipote di Melchiorre Delfico che aveva diffuso a Teramo le idee dell'Illuminismo, aveva aderito a questo nuovo orientamento culturale come palesa nella passione che, fin da giovane, nutriva per la scienza e nell'avidità di conoscere per ampliare la sua cultura scientifica.

Ebbe come maestro il dotto abate Bernardo Quartapelle che lo introdusse allo studio delle scienze naturali per le quali si sentiva portato sin da fanciullo. Più tardi divenne esperto nelle moderne scienze altimetriche, come abbiamo visto, alle quali era stato iniziato dal geografo Giuseppe Galante. Il suo interesse era altresì rivolto alla mineralogia e geologia, scienze che sia lui che suo padre Giovan Bernardino conoscevano attraverso la lettura delle opere del mineralogo italiano Scipione Breislak.

Dimorò diversi anni a Pavia e in quella università ebbe modo di ascoltare le lezioni di illustri matematici e fisici come Lorenzo Mascheroni, Carlo Barletti e Vincenzo Brunetti, del biologo Lazzaro Spallanzani e dell'illustre fisico Alessandro Volta con il quale ebbe anche un interessante scambio epistolare.

L'importanza di Orazio Delfico nella storia della conoscenza del Massiccio Appenninico è stata, oltre quella di essere stato il primo a salire sulla vetta orientale del Corno Grande il

che lo colloca giustamente a fianco di Francesco De Marchi, quella di avere descritto la conformazione geologica e topografica con ben tre esplorazioni di ampie fasce dei due versanti del massiccio del Gran Sasso e di aver riportato, con la collaborazione del disegnatore Michitelli la toponomastica (del tempo) delle vette della catena del Gran Sasso da Monte Corvo a Monte Camicia.

Il suo nome è legato principalmente alla storica ascensione al Corno Grande, da lui effettuata il 30 luglio 1794 “per osservare – come egli stesso afferma – l'indole della montagna ad oggetto mineralogia e per misurare i rapporti dell'altezza della montagna con quella dell'atmosfera e per tentarvi altre fisiche osservazioni”. La descrizione dell'ascensione fu data alle stampe due anni dopo a Milano in una *Memoria di viaggio* dal titolo *Osservazioni su una piccola parte degli Appennini* ristampata a Napoli nel 1812 in appendice all'*Interamnia Pretuzia* del padre Giovan Bernardino.

Durante il dominio francese ricoprì varie cariche militari: fu Colonnello della Legione Militare della Provincia, Capo-Battaglione del primo reggimento di Fanteria leggera e dei Veliti della Guardia e Gran Maggiore del Quarto di Linea.

Negli anni 1820-21 fu Gran Maestro di una “vendita” della Carboneria a fianco di altri illustri teramani tra i quali Andrea Costantini, Giuseppantonio e Giovannantonio Massei, Lelio Cesi e Francesco De Rossi.

Abbandonati gli impegni militari e politici, ebbe l'incarico di Ispettore dell'Amministrazione di Acque e Foreste sulle tre Province d'Abruzzo; quindi fu socio della Reale Società d'Incoraggiamento in Napoli e membro del Consiglio Generale in Teramo.

Trascorse gli ultimi anni di vita intento negli studi scientifici e botanici; “*il primiero genio – dice il Palma – lo indusse per un tempo a formare nel suo vasto giardino un orto botanico, ricco di scelte ed esotiche piante, le più delicate delle quali, come il cinnamomo, il caffè e la canna da zucchero, erano tenute in vita da apposite stufe*”.

Con la sua morte si spense anche il casato dei Delfico. La sua unica figlia Maria, andando sposa nel 1820 a Gregorio De Filippis, Conte di Longano, diede origine al nuovo casato De Filippis-Delfico.

Vale la pena di ricordare che la Sezione del C.A.I. di Isola del Gran Sasso ha voluto ricordare l'impresa alpinistica compiuta da Orazio Delfico con l'apposizione in Ornano di una lapide che riproduciamo in calce a questa nota.



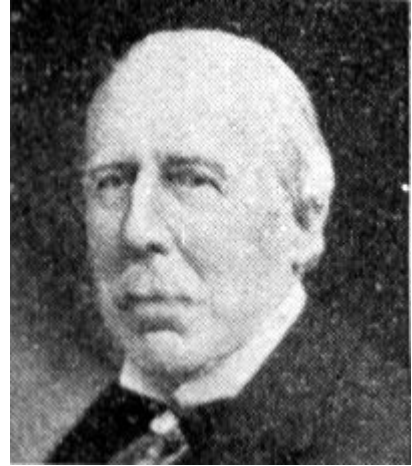
Douglas William Freshfield – 1878

The Gran Sasso d'Italia in "The Alpine Journal", London 1878 (*)

Freshfield, viaggiatore, esploratore, alpinista, ma soprattutto geografo, era uomo di ampia cultura storica e letteraria, Presidente dell'Alpine Club sia pure per pochi anni, e fondatore e Direttore dell'Alpine Journal.

Come geografo fondò, sulla scia della nascita della *Société de Géographie* di Parigi (1821), di quella inglese (1799) e di quella italiana (1881), il *Géographical Journal*.

Molte le sue pubblicazioni le più importanti delle quali sono: *Travel in the Central Caucasus and Bashan including visits to Ararat and Tabreez and Ascents of Kazbek and Elbruz*, London 1869 (volume di 500 pagine) e *The Italian Alps*, London 1875. Accanto a queste, con non meno rilievo, quella intitolata *The Gran Sasso d'Italia*. Questo articolo di un personaggio così autorevole e famoso, uscito quasi



contemporaneamente all'VIII Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano indetto dalla Sezione aquilana del C.A.I. al quale intervennero oltre al vicepresidente della Sezione di Parigi del Club Alpino Francese, l'alpinista Paul Monnot, i rappresentanti qualificati dei più importanti paesi europei, contribuì decisamente a portare il Gran Sasso in Europa.

E siamo al lungo articolo che invitiamo a leggere perché, oltre ad essere piacevolissimo, è interessante per la ricchezza di notizie e considerazioni geografiche e storiche che riporta.

Il viaggio per raggiungere il Gran Sasso inizia da Terni con il commento sempre dei luoghi e dei paesaggi, si conclude per ora all'Aquila che, nota l'autore, portava ancora i segni del terremoto del 1703 e che il Freshfield definisce *città grigia*. Quindi a Teramo (notizie sulla città) e da qui a Tossicia, a Isola del Gran Sasso e finalmente al villaggio di S. Nicolò (Casale San Nicola), punto di partenza per l'ascensione, dove lo aspettava per fargli da guida il parroco Don Matteo D'Arcangelo che lo accompagnerà per lungo tratto. Gustosissimo il ritratto del parroco. Dopo numerose pagine di narrazione, che si leggono con vero diletto, quelle del resoconto stringatissimo dell'ascensione.

Dalla chiesetta montana di San Nicola il percorso solito e, seguendo nell'ultimo tratto *il crinale sul lato Nord della vetta più alta* (quella Occidentale) Freshfield tocca la vetta del Corno Grande. Qui trova l' "ometto" che riparerà scherzando sul suo costruttore. Descrizione quindi del panorama. Poi, *con una velocità che lo stesso Mercurio l'avrebbe invidiata*, il ritorno alla parrocchia di S. Nicolò dove l'aspettava Don Matteo D'Arcangelo.

Nota biografica

Douglas William Freshfield (London 1845 – Forest Row, Sussex, 1934).

E' stato uno dei più grandi esponenti dell'alpinismo inglese. Geografo, scrittore, poeta e scienziato. Viaggiò incessantemente per tutta la vita, sempre alla ricerca di nuovi campi d'azione, di nuove vette da ascendere e da esplorare.

Era cresciuto in una famiglia dove la passione per la montagna era di casa: particolarmente la madre amava e conosceva le Alpi, dove stette più volte portando con sé il giovane Douglas.

Personalità eclettica e completa, seppe esprimersi non solo nel settore sportivo dell'alpinismo ma anche in quello più propriamente culturale e scientifico.

Nel 1864 entrava a far parte dell'Alpine Club nel quale assunse cariche prestigiose come quelle di Vice Presidente dal 1878 al 1880 e di Presidente dal 1893 al 1895. Fu inoltre direttore dell'*Alpine Journal* dal 1872 al 1880 e President della Reale Società Geografica di Londra dal 1914 al 1917.

Con il Devouassoud , che aveva conosciuto sul Monte Bianco nel 1863, compì una serie interminabile di escursioni, ascensioni ed esplorazioni in ogni parte del mondo, dalla Scozia in Algeria, dal Caucaso al gruppo del Monte Bianco e al Kanchenjunga nell'Himalaya. Fu sul Ruwenzori, sui monti del Canada e della Siberia, sui Pirenei e in Giappone.

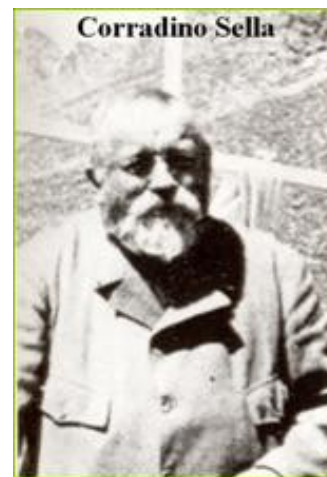
Ultimo sopravvissuto della mitica "Golden Age" ricevette riconoscimenti e onoranze da ogni parte del mondo.

(*) L'articolo è stato tradotto e pubblicato nel volume "Sul Gran Sasso d'Italia. Le ascensioni", Andromeda Ed. 1994, *Introduzione* di A. Clementi. Nota biografica di S. Di Eleonora.

Corradino Sella – 1880

'Salita invernale al Gran Sasso d'Italia. Lettera di Corradino Sella all'ingegnere Martinori Segretario della Società del Club Alpino Italiano di Roma'

Da Giovanni Acitelli e Zaccaria di Assergi che accompagnando Corradino e Gaudenzio Sella nella prima invernale al Corno Grande, arrancando sul ghiacciaio faticosamente e fortunatamente, in vista della Conca degli Invalidi dicono ai clienti *come accimemo ve lasciamo annare*, a Mimì Alessandri che con un exploit finale imprime la sua orma sull'inviolato Abruzzo Peak della catena himalayana, quanto cammino! La pazienza abruzzese sa compiere questi miracoli.



Il giovane Giovanni Acitelli che esce un po' malconcio dalla descrizione di Corradino Sella diventerà poi una guida espertissima e legherà insieme ai Martinori, agli Abbate, ai Gualerzi, ai Gavini, ai Donnini il suo nome alle più importanti prima del Gruppo.

La riproduzione anastatica dell'Estratto dal n. 14 dell'*Opinione* nel quale è pubblicata la lettera che Corradino Sella invia al Segretario della Sezione romana del C.A.I., con la quale relaziona sulla prima invernale a Corno Grande, è un motivo di riflessione per noi abruzzesi onde ripercorrere insieme alla storia del nostro alpinismo più di cento anni del nostro costume.

Diciamolo fuori dai denti: quando Corradino Sella parla delle guide abruzzesi si rileva nelle sue parole un certo atteggiamento "colonialista". Certo il Sella non poteva riflettere sull'entroterra "culturale" sicuramente diverso di Giovanni Acitelli, sulla sua capacità di cogliere tuttavia suggerimenti che venivano da questa "pazzia" dei romani di voler salire inutilmente sul Gran Sasso e per di più in inverno. Il suo sforzo di capire, di utilizzare, era ben più imponente di quello di Corradino e di Gaudenzio Sella che vivevano con il "patriarca" Quintino Sella che irradiava cultura "dotta".

In via Nazionale a Roma non c'era nessuno che non progettasse ascensioni e tutti i momenti quando due arrivavano quattro partivano in un'eterna confusione di corde, asce da ghiaccio, ramponi Eckenstein e sacchi da montagna. I Sella: oltre a Quintino sul quale è superfluo indugiare ma del quale bisognerà pur ricordare i profondissimi spessori culturali che sottendevano al suo alpinismo, Alessandro, Corradino, Alfonso, Gaudenzio, Vittorio, Erminio.

Per un attimo pensiamo invece ad Assergi e alle case degli Acitelli, degli Zaccaria, dei De Nicola. La sfida della sopravvivenza ironicamente incombeva con l'inutile presenza di una montagna il cui ghiaccio *era così vivo quale – dice Corradino – io d'inverno non l'ho mai veduto sulle Alpi, e come ivi lo è soltanto nei ghiacciai scoperti o liberati dalla neve.*

Alessandro Clementi

Avvenimenti e dati di fatto favorevoli determinarono la nascita dell'alpinismo invernale sul Gran Sasso d'Italia: da un lato l'attenzione rivolta al Gran Sasso, l'imponente montagna dell'Appennino centrale, in seguito alla larga notorietà acquisita in Italia e fuori in occasione della celebrazione dell'VIII Congresso del Club alpino italiano, le ascensioni di personaggi di rilievo quali Saint Robert e Freshfield e, dall'altro lato, le prime invernali sulle Alpi di Alessandro Emilio Martelli e Luigi Vaccaroni e l'interesse per le "invernali" in particolare dei Sella, del patriarca Quintino e dei figli Alessandro (morto prematuramente), Gaudenzio e particolarmente di Corradino.

Fu proprio con Corradino, sollecitato da questi avvenimenti, che il 9 gennaio 1880 con la salita sul versante settentrionale del Corno Grande, assieme a Gaudenzio, soci della Sezione di Torino del C.A.I. (accompagnati dalla guida Giovanni Acitelli e dal portatore Zaccaria), che nasce l'alpinismo invernale sul Gran Sasso.

Oltre la salita del 1880 di Corradino Sella alla vetta del Corno Grande riportiamo un sintetico elenco delle "prime invernali" sul Gran Sasso d'Italia, elenco tracciato da Carlo Landi Vittorj e Stanislao Pietrostefani nella guida Gran Sasso d'Italia, C.A.I. - T.C.I. Milano 1972:

- . Giuseppe Nievo, due tentativi alla Vetta occidentale del Corno Grande, 1878
- . Corradino Sella, Edoardo Martinori, Corno Piccolo 1887
- . Enrico Abbate, Giovanni Acitelli, Monte Prena 1888
- . Filippo Ugolini, Francesco De Nicola, Vetta centrale del Corno Grande 1892
- . Enrico Abbate, Ignazio Carlo Gavini, Orlando Gualerzi, Giovanni Acitelli, Corno Piccolo 1893
- . Orlando Gualerzi, Emilio Scifoni, Giovanni Acitelli, Vetta orientale del Corno Grande 1895.



*Tratto dal:
n. 37 del 16/9/1883 de "L'Illustrazione
Popolare"*

...Un altro nostro disegno a pag. 585 rappresenta una brigata di alpinisti che passano giulivi nella Gola della Madonna d'Appari presso Gamarda degli Abruzzi. E' per quella gola che la brigata s'avvia al Gran Sasso...Vedete quella roccia altissima triangolare, sulla cui cima sono piantate tre croci? Quella, al vero, offre una scena pittoresca quant'altre mai. La chiesuola dalla facciata acuta, che sorge alle base di quella roccia, ha il nome di "Madonna d'Appari"

ALPINISMO

ASCENSIONE AL GRAN SASSO D'ITALIA

A sedici chilometri nord-est da Aquila ecco, colla vetta che tocca le nubi e visibile di lontano in tutte le vallate del Sannio, la maestosa piramide del *Gran Sasso d'Italia*.

Ad esso si appoggiano tutte le varie diramazioni degli Appennini, che portano qui l'aspra denominazione di Abruzzi; qui è il nodo de' monti che discendono da settentrione e di quelli che si spingono fin nel più estremo mezzodì: anzi è il nodo di tutti i monti della penisola.

Le tre cime più elevate del Gran Sasso si lanciano a guisa di piramidi nell'aria. La maggiore è il Monte Corno; ad essa segue il Monte Brancastello, ultimo viene il Monte di Fano Trojano. Le altre vette che si accumulano loro intorno ad eguali altezze, o l'una sopra l'altra, rassomigliano a un attendamento di giganti, e dalla parte opposta sulla Macella, sta l'inimico, il cui capo, l'altissimo Monte Amaro, contende al Monte Corno l'onore di essere il più eccelso della penisola. Sotto di lui, stanno il Morrone, il Monte Alto, la Scalata e la Rocca di Lipareto.

Dalla piramide del Gran Sasso si possono vedere *"tutti i regni della terra e le loro ricchezze"*, e il viaggiatore di facile impressione, che dal Monte degli Olivi sopra la ridente Sorrento erompe in un grido di gioia, vedendo emergere traverso il fogliame de' fichi e degli olivi a destra e a sinistra due azzurri golfi, si sente qui invece compreso dai brividi del grandioso, potendo collo sguardo misurare due mari, che a oriente e a occidente si confondono colla volta celeste. Là, sulle azzurre onde del mare Tirreno, biancheggiano le vele di navi, che si staccano dalle costiere campane o siciliane, francesi o spagnole; qui sulla superficie dell'Adriatico, veleggiano bastimenti staccatisi dalle rive di Grecia e d'Oriente. Fra i monti, che stanno ai suoi piedi, distendonsi in tutte le direzioni valli verdeggianti, nelle quali corrono fiumi ricchi d'acque e strade, che conducono alla costa e a tutte le terre dell'interno.

Laggiù, dove oggi risplendono bianche città, stavano un dì le cupe fortezze della Lega Sannitica, che seppe resistere persino a Roma. Ai nostri piedi si spiegano, fin dove l'occhio può giungere, i territori de' Marsi, dei Piceni, degli Irpini; più presso al monte s'accampavano i Vestini, i Pretuzii, i Marruccini e, vicino alla Majella, i Peligni, Antiche e già potenti città, come Boviano, giacciono qua e là tra la silvestre verzura ridotte a un mucchio di rovine coperte d'erba; la lupa capitolina divorò i loro abitanti, e Silla, figlio della lupa, agitò la fiaccola incendiaria tra quelle città, non quietando che quando il paese fu mutato in un deserto e volpi e nottole presero stanza nelle rovine.

E sopra quei campi già tanto fiorenti, la storia distese il velo mortuario, dal quale escono poche fortunate città; poiché il Sannio non si è più rilevato. Codeste città sono, lungo la costa dell'Adriatico, Teramo, Ascoli, Chieti, Ortona e Vasto; nell'interno del paese, Aquila, Popoli, Spolmona, Castel di Sangro e Isernia.

Già ora, mentre noi percorriamo queste alture, la molle brezza del Mezzodì ci accarezza le guance; il vento di tramontana si spezza, si acqueta sulla parete rocciosa del Gran Sasso e lo sguardo si riposa in lontani contorni di monti tinti del color della porpora.

E' uno spettacolo divino; è una scena che ci rapisce!

Il Gran Sasso d'Italia fu poche volte scalato prima che l'alpinismo, nato nell'alpestre Piemonte, si diffondesse per tutta la penisola. Adesso, il Gran Sasso è la meta degli alpinisti come altri monti che vengono da essi calcati e studiati. Che se tutti non arrivano all'ultima cima (il monte è alto 2976 metri) – si sale da molti bene in alto.



ALPINISMO. — IL GRAN SASSO D'ITALIA.